

Trasformazioni territoriali e pianificazione urbanistica

Il lungo processo di modernizzazione che ha interessato la pianura centrale veneta negli ultimi due secoli del secondo millennio ha sottoposto il territorio a diverse e numerose trasformazioni, aggiornandolo ai requisiti di efficienza e razionalità che la cultura emergente richiedeva. Il tratto di territorio che collega le città di Padova e Venezia ha visto concentrarsi significativi provvedimenti infrastrutturali a cavallo tra i due secoli ed è stato precocemente interessato da quel processo di espansione delle città maggiori e di urbanizzazione delle campagne che ha dato luogo all'attuale situazione insediativa.

Se si osservano su un arco di tempo così vasto e da una conveniente distanza, le inevitabili discontinuità scolorano e sembrano piuttosto accelerazioni e decelerazioni di un unico processo di accumulazione incrementale, che ha progressivamente e sempre più rapidamente addensato oggetti e funzioni in un territorio poco denso, seppure estesamente abitato fin da epoche remote e ricamato in tutte le sue parti da una fitta e pervicace attività antropica; accumulazione incrementale che l'avvento della pianificazione territoriale nella seconda metà del Novecento non sembra aver messo in discussione, se non nel renderne esplicite le intenzioni e nel cercare di governarne l'accelerazione.

Se osservate da vicino, invece, le trasformazioni sono sempre piccoli o grandi traumi e il territorio sembra costruirsi per continue discontinuità.

I "materiali", attraverso i quali il processo di modernizzazione si è realizzato, sono i più vari per forma, per scala, per funzione, per forza trasformativa: fer-rovie e strade, argini e canali navigabili, nuove colture e sistemi di irrigazione, villette e capannoni industriali, caselli autostradali, recinzioni. E non solo ag-giunte ma anche materiali "in negativo": molte sono state le elisioni, le perdite, gli elementi sacrificati. Anch'essi, attraverso le tracce che hanno lasciato sul territorio, nei documenti, nella memoria, fanno parte della sua storia.

Sambruson, frazione del comune di Dolo, il cui territorio si estende a sud del corso del Naviglio Brenta che unisce Padova a Venezia, non fa eccezione. La sua posizione relativamente marginale rispetto alla fascia infrastrutturale principale e leggermente decentrata rispetto al cuore della conurbazione centroveneta, ha conferito un ritmo più lento al processo di accumulazione, ma non ha risparmiato al territorio nuove operazioni di attraversamento (la ferrovia, le linee dell'alta tensione), simili a quelle sperimentate in epoca veneziana con le deviazioni della Brenta. L'urbanizzazione non si è arrestata al volgere del millennio, anzi

semmai è accelerata con i programmi per la costruzione della cosiddetta "metropoli del terzo Veneto", che chiede oggi una nuova riflessione collettiva. Speriamo vivamente che la lettura delle trasformazioni che hanno interessato in passato questo piccolo territorio e delle modalità con le quali la pianificazione territoriale le ha promosse e regolate, oggetto del presente saggio, possa contribuire ad aumentare nei cittadini l'amorevole consapevolezza che già hanno nei confronti del proprio territorio.

1. Ai margini dell'asse Padova Venezia

Il territorio di Sambruson è situato in prossimità dell'asse Padova - Venezia, a sud della Riviera del Brenta. Storicamente la parte di territorio ricompresa tra i due capoluoghi era già stata individuata come asse infrastrutturale di rilievo per il Dominio Veneto e comprendeva strade carrabili, canali navigabili per il trasporto di merci e persone e infrastrutture per l'adduzione dell'acqua potabile alla città lagunare. Il Naviglio Brenta era al centro di questo asse complesso: sulle sue rive si affacciavano le dimore del patriziato che vi trascorrevano le sue villeggiature, le piazze delle maggiori ville, come Strà, Dolo e Mira, le attività produttive come i mulini di Dolo, le dimore degli artigiani.

Sambruson, che era stato in età antica un centro di grande importanza lungo l'antica direttrice della via Annia, in età moderna e contemporanea si trova in una posizione relativamente marginale rispetto al fervore di attività sulla Riviera, che segna il confine del suo territorio verso nord. Le ripetute diversioni del Brenta hanno infatti reso più sicure la Laguna e la Riviera, ma hanno sacrificato i territori a sud, attraversati dai grandi tagli arginati.

Possiamo dedurre alcune notizie sulla situazione territoriale di Sambruson nella prima metà dell'Ottocento, facendo riferimento alle diverse componenti del Censo stabile¹. Sono particolarmente interessanti i dati raccolti in occasione della stesura dei cosiddetti Atti Preparatori, descrizioni dettagliate dei comuni censuari sottoposti a catastrificazione negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, comprendenti le Nozioni Generali Territoriali, le Nozioni Agrarie di Dettaglio, le Qualità dei Terreni e il Prospetto di Classificazione.

Sul difficile rapporto di questo territorio con le acque le Nozioni Generali Territoriali non sono avere di notizie. Primo ad essere citato è "il fiume Brenta [che] in parte confina al nord di questo territorio, indi prosegue attraversando, fino in confine al sud"². Il doppio taglio diagonale in direzione nordovest - sud e sudest che si riconosce nella cartografia, non è altro infatti che il nuovo corso del Brenta (Brentone o Brenta nova), oggetto di diversioni fin dal Cinquecento, che

taglia il paese di Sambruson in due parti, collegate tra loro prima da un traghetto e poi da un ponte³. Le sue acque, deviate dal corso principale in prossimità di Dolo, venivano condotte attraverso le campagne del Padovano fino a sfociare prima in Laguna e poi in mare. E se in un primo tempo queste opere possono essere state motivo di commercio e di sviluppo, nell'Ottocento "il fiume Brenta è navigabile, non però in tutte le stagioni, né in tutti i momenti", rendendo svantaggioso il bilancio costi-benefici del suo passaggio.

Inoltre le torbide portano "sabbia e belletta [= melma, fango] che sempre più ne colma il fondo" e la forza delle piene "cagiona danni diretti per corrosioni. Nel tronco che ci riguarda, ad onta di continue e grandi minacce, non si ricordano rotte, come purtroppo se ne contano spesse e recenti superiormente ed inferiormente con grave danno e con inondazioni di questo suolo, massime dalla parte a destra".

Anche se la Laguna spinge le sue propaggini più occidentali fino a lambire il territorio di Sambruson nella sua parte sud est, dove i terreni scendono sensibilmente di quota, "non vi sono paludi, né altre acque ordinariamente stagnanti". I toponimi (Inferni, Basse) danno conto della fragile situazione altimetrica e quindi idraulica, visto che il Brenta scorre "tutto superiore di metri due circa al piano degli adiacenti terreni, contenuto da grandi arginature".

La frazione di Sambruson

La proprietà terriera nel 1809. I terreni tratteggiati in rosso scuro appartengono a diversi rami della famiglia Badoer, che possiedono, nel loro insieme, oltre 300 ettari a Sambruson. Tra i possessori di terre, oltre ai Badoer, sono presenti ancora numerosi patrizi veneziani (Priuli, Pisani, Mocenigo, ...⁴) e padovani (Avogadro, Zacco, Vigo d'Arzere). Molti nomi che non appartengono al patriziato figurano però sia tra i piccoli che tra i grandi proprietari. Le gradazioni di beige indicano le classi di dimensione delle proprietà. Fonte: Censo stabile, sommazioni, 31, "S. Brusone".

*Elaborazioni GIS:
V. Ferrario con S. Borsari*



Da volume SAMBRUSON TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
(Associazione Culturale Sambruson La Nostra Storia)

articolo a cura di Luigi Zampieri

